

«ELOGIO DEL PLAGIO» DI LUIGI MASCHERONI**Io cito, tu citi... la sottile arte di copiare**di **GIAN MARCO WALCH**

- MILANO -

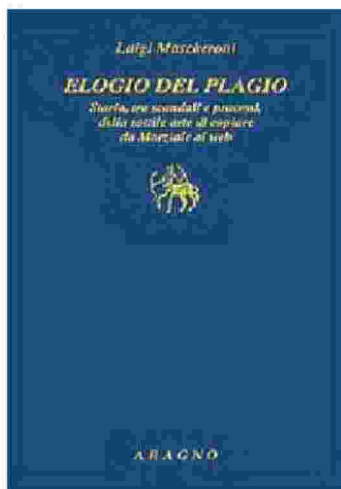
PECCATO non reciti più. Almeno per ora: dopo tutto ha appena 86 anni. Altrimenti sarebbe potuta essere un'idea per Paolo Poli. Intrecciare sul palcoscenico, lui in entrambi gli abiti, via i pantaloni corti, su la tonaca, le storie di Franti e della Monaca di Monza. "La sventurata rispose", tirò svelto il Manzoni. "E quell'infame sorriso", chiosò il De Amicis. Semplice assonanza, anche metricamente, o vero plagio letterario? Io cito, tu riprendi, egli s'ispira: alla pratica tanto amata, tanto praticata del furto di parole ha dedicato un piacevolissimo libro Luigi Mascheroni, che dal 2001 si occupa al "Giornale" soprattutto di cultura: "Elogio del plagio", ovvero "Storia, tra scandali e processi, della sottile arte di copiare da

Marziale al web". Oltre 250 pagine, colte e godibili, in cui Mascheroni sviscera il tema dell'appropriazione indebita di aggettivi, frasi, brani, trame altrui. In un florilegio di ricostruzioni e aneddoti. L'indice degli autori citati di pagine ne ha richieste ben quindici, a doppia colonna.

NON MANCA quasi nessuno, nel volume apparso nella Biblioteca Aragno. Neppure i Nobel: "Per certe sue composizioni orecchiò - ma non molto bene - dai "Frammenti lirici" di Clemente Rebora e per certe altre da Sandro Penna". Il quale non gradi per nulla. In buona compagnia poetica, Montale: "Ora dormi, cuore inquieto", scrisse Giuseppe Ungaretti, 78 anni, a Bruna Bianco, 26. Un bel verso, perfetto per un tentativo di seduzione. Peccato fosse di Joyce. A difendere il maturo spasimante

scesero in campo Mario Luzi, "Movimenti umani che possono essere ripetuti", e Andrea Zanzotto, "Non escluderei un'amnesia". Già, perché il problema di fondo recita: il plagio è un delitto volontario? O rientra fra i reati solo colposi? Dipende, dipende...

BORGES DICEVA che in definitiva le lettere dell'alfabeto sono più che finite e che tutti i libri, a ben vedere, sono già stati scritti. Finite sono le combinazioni dell'amore, e quelle del male. E poi - a parte la scorciatoia bieca, lei sì più che condannabile, dell'internetiano "copia-e-incolla" - gli archetipi, le suggestioni, i racconti che colpiscono e restano, i ricordi inconsci, già, l'inconscio che assolve tutti. È allora le polemiche a raffica su Calvino ed Eco, Galimberti e Camilleri. D'altronde, anche il libro-patchwork di Mascheroni finisce per essere un plagio. E anche questo articolo.



«Elogio del plagio»
di Luigi Mascheroni (a destra)

